

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27/02/2011



ORDINI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	27/02/11	P. 20	Grasso: più fermezza su indagati per mafia	1
-------------	----------	-------	--	---

ENERGIA

Corriere Della Sera	27/02/11	P. 32	Il caro petrolio ci cambierà la vita A ognuno la sua «guerra del pane»	Francesco Daveri	2
---------------------	----------	-------	--	------------------	---

NUCLEARE

Sole 24 Ore	27/02/11	P. 10	Colpo al nucleare iraniano	Vittorio Da Rold	3
-------------	----------	-------	----------------------------	------------------	---

FOTOVOLTAICO

Sole 24 Ore	27/02/11	P. 20	Impianti fotovoltaici più facili solo sui tetti	Gian Paolo Tosoni	5
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

MEDICI

Sole 24 Ore	27/02/11	P. 20	I medici di famiglia pronti a trattare	6
-------------	----------	-------	--	---

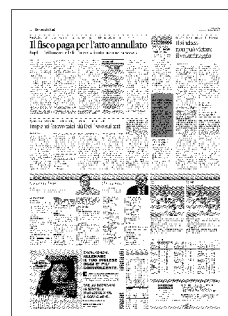
NOTAI

Sole 24 Ore	27/02/11	P. 20	Alfano ringrazia i commissari	7
-------------	----------	-------	-------------------------------	---

ORDINI

**Grasso: più fermezza
su indagati per mafia**

Per il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, occorre «un maggiore intervento degli ordini professionali» sugli indagati per mafia perché «troppo spesso aspettano la sentenza definitiva per intervenire sugli iscritti». Accade così che «a Palermo - ha detto Grasso, a margine di un seminario su colletti bianchi e mafia - un professionista che collabora con la giustizia viene sospeso, per chi è imputato invece si aspetta la sentenza definitiva».



IL FUTURO ENERGETICO

Il caro petrolio ci cambierà la vita A ognuno la sua «guerra del pane»

di FRANCESCO DAVERI

L'inflazione dei prezzi alimentari provoca malcontento da tutte le parti. Dove ci sono dittatori, il malcontento diventa rivolta o rivoluzione, e purtroppo anche repressione o guerra civile. Le ribellioni nel Medio Oriente si trasformano in guerre del pane e, a loro volta, provocano aumenti nei prezzi delle altre *commodities*, del petrolio, il «pane» di cui si nutre il settore manifatturiero globale che rappresenta il motore dell'economia mondiale. Ma il malcontento ci sarà anche in democrazia tra le famiglie meno abbienti il cui bilancio è influenzato dai rincari del pane e dello zucchero, della benzina e della luce. Con inflazione al consumo sopra al 2 per cento e con costi alla produzione che in Europa crescono del 5 per cento rispetto ad un anno fa, i mercati hanno ricominciato a chiedersi se volga al termine il lungo periodo di credito facile su cui hanno brindato e fatto profitti le Borse e le banche dopo il fallimento di Lehman Brothers. Non per caso adesso è l'euro che si apprezza quando sale il prezzo del petrolio, non più il dollaro come succedeva in passato. È un segno che i mercati si attendono tassi di interesse più alti in Europa, non in America. Con il petrolio a 120 dollari al barile e i prezzi delle *commodities* alle stelle, l'Occidente, oltre a farsi carico della crescente domanda di democrazia proveniente dai cittadini del mondo arabo, dovrebbe fare qualcosa per difendere le «sue» famiglie e i «suoi» consumatori. Avrebbe potuto cominciare a farlo durante la crisi, promuovendo gradualmente nuovi modelli di consumo. Allora si prevedeva che nulla sarebbe più stato come prima. Intendendo che, tra l'altro, si sarebbero appunto affermati modelli di consumo più rispettosi dell'ambiente e meno dispendiosi nell'uso di energia non rinnovabile. Non certo casualmente, nel suo piano di rilancio dell'economia del febbraio 2009, il presidente Barack Obama aveva destinato quasi 30 miliardi di dollari a progetti e incentivi per lo sviluppo della green economy. Non è accaduto in Europa e anche in America le politiche di Obama hanno per ora prodotto scarsi risultati sotto questo profilo. In ogni caso, quella della green economy non è una scorciatoia fruttuosa da questo punto di vista. La green economy vuol dire batterie solari e generatori eolici, lampade fluorescenti compatte e automobili elettriche. Tutti questi prodotti con un alto potenziale di risparmio energetico usano

però intensivamente le terre rare. Si tratta di metalli con strani nomi come lantanio e itterbio, scandio e ittrio, sulla cui produzione la Cina ha un monopolio quasi assoluto e di cui ha già cominciato a restringere l'export in modo marcato dal 2009 con l'annuncio di ulteriori restrizioni per il primo semestre 2011. E infatti fin dal dicembre 2010, l'Energy Department dell'amministrazione Obama ha segnalato che «gli Stati Uniti dipendono troppo dalla Cina per i minerali che servono alle industrie a tecnologia pulita».

Le restrizioni all'export attuate e annunciate dai cinesi hanno già fatto salire i prezzi di questi metalli sul mercato mondiale.

Aggiungiamo poi che, se i prezzi delle terre rare continuano ad aumentare, il monopolio cinese potrebbe diventare un duopolio russo-cinese — come scriveva recentemente la *Roussiyskaya Gazeta*. I russi, per ora, non estraggono terre rare perché estrarle costa troppo. Tuttavia con prezzi più alti per le terre rare, anche i produttori della Russia del Nord, oltre ai cinesi, avrebbero in futuro convenienza a produrle.

La morale della storia è che con la green economy rischiamo di passare dalla padella dei dittatori medio-orientali dell'era del petrolio alla brace del duopolio eurasiatico ex-comunista.

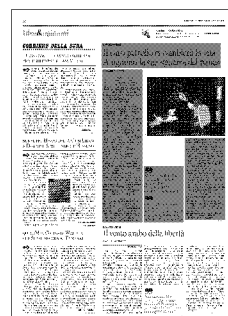
Forse bisogna inventarsi qualcos'altro per proteggere le famiglie occidentali dall'inflazione da *commodities*.



L'Occidente dovrebbe fare qualcosa anche per difendere le «sue» famiglie e i «suoi» consumatori



Con la green economy rischiamo di passare dalla padella dei dittatori mediorientali alla brace del duopolio Russia-Cina



La sfida di Teheran. Rimosso il combustibile dalla centrale di Bushehr dopo l'attacco del virus Stuxnet

Colpo al nucleare iraniano

Ma per l'Aiea il paese ha uranio arricchito per due bombe atomiche

Vittorio Da Rold

Il supervirus informatico Stuxnet ha colpito a morte (almeno per ora) la centrale atomica di Bushehr, il fiore all'occhiello del programma nucleare degli ayatollah che secondo le parole dell'ambasciatore russo presso la Nato, rischiava, senza il blocco del combustibile, «un nuovo incidente nucleare come quello avvenuto nel 1986 a Chernobyl».

La clamorosa notizia è trapezata attraverso poche righe al punto 42, del paragrafo J del rapporto "riservato" sul nucleare iraniano dell'Aiea, l'Agenzia internazionale dell'Onu per l'energia atomica, inviato il 25 febbraio al consiglio dei governatori. Una frase apparentemente insignificante che, invece, ha messo a nudo il più eclatante fallimento del regime iraniano. L'Iran comunica all'Aiea a Vienna il 23 febbraio che avrebbe proceduto ad estrarre il combustibile nucleare per «esami e attività tecniche» della centrale da mille Megawatt di Bushehr.

Poi è arrivata la conferma dell'ambasciatore iraniano presso l'Aiea a Vienna, Ali Ashgar Soltanieh, che ha spiegato come «gli scorsi 15 e 16 febbraio alcuni ispettori dell'Aiea hanno effettuato controlli nella centrale, situata sulla costa del Golfo, e il 23 febbraio l'Iran ha comunicato all'agenzia dell'Onu che a causa di problemi si è reso necessario scaricare per ragioni «tecniche» il combustibile, già inserito nel nocciolo, dal suo primo reattore nucleare a Busher, che sarebbe dovuto entrare in servizio ad aprile.

Quella di Bushehr è la prima centrale nucleare iraniana, un progetto iniziato trentasei anni

NUOVO SLITTAMENTO

L'impianto costruito dai russi doveva entrare in funzione in aprile ma a questo punto rischia di subire ulteriori ritardi

fa ai tempi dello scià Reza Palhavi e che nel corso dei decenni ha visto l'assistenza dei tedeschi prima, dei francesi poi e infine dei russi. Il completamento e la messa in funzione da parte dei tecnici di Mosca ha subito ritardi di anni. Nell'autunno scorso il combustibile a base di uranio arricchito fornito da Mosca (che si è impegnata con il Gruppo dei 5+1 a riprendere il combustibile per evitare che possa essere usato per scopi militari)

era stato caricato e la messa in funzione della centrale era prevista entro pochi mesi. L'Iran aveva preparato una enorme copertura mediatica per sottolineare l'importanza dell'evento, un impianto costato oltre un miliardo di dollari, circondata da decine di cannoni antiaerei e stazioni radar per tenere sotto controllo ogni traccia di jet in avvicinamento.

Tutto inutile. La centrale è stata colpita dalla diffusione del supervirus informatico Stuxnet, che secondo diversi esperti potrebbe, data la sua estrema complessità e configurazione, essere stato creato solo da uno stato - si pensa Israele - proprio per fermare il programma nucleare della Repubblica islamica che si sospetta possa avere un piano segreto militare sebbene l'Iran abbia sempre smentito questa ipotesi.

Le autorità di Teheran hanno

ammesso che solo alcuni computer personali di dipendenti della centrale di Bushehr avevano dovuto essere bonificati, ma avevano negato conseguenze sull'attività complessiva dell'impianto. Intanto però i tecnici iraniani hanno iniziato a rimuovere le 193 barre di combustibile nucleare. Un brutto colpo per il presidente iraniano Mahmoud

Ahmadinejad, che del programma nucleare aveva fatto l'elemento di sfida all'Occidente.

«Il fallimento della centrale di Bushehr potrebbe rappresentare un sostanziale passo indietro per il programma iraniano» ha detto David Albright, uno dei massimi esperti in materia e presidente dell'Istituto per la scienza e la sicurezza internazionale, un think tank di Washington che monitora la proliferazione nucleare.

Ma il rapporto degli ispettori dell'Aiea, insolitamente duro sulle questioni mai risolte circa la vera natura (civile o militare) del programma nucleare iraniano, dice di aver raccolto «nuove informazioni» che indicano che l'Iran sta esaminando i modi per militarizzare il suo programma nucleare, compresa la possibilità di apporre armi atomiche su missili a lungo raggio.

Nonostante il presunto attacco informatico, le riserve complessive dell'Iran di uranio a basso arricchimento sono cresciute di oltre 400 kg per un totale di 3.610 kg, riporta sempre il rapporto Aiea. Questo è più che sufficiente per due armi nucleari, se Teheran dovesse decidere di arricchire l'uranio a più alti livelli.





Rinvii a catena.

Operai al lavoro
nella centrale
nucleare iraniana di
Bushehr, 1.200
chilometri a sud di
Teheran.

L'impianto per la
produzione di
elettricità, costruito
dai russi, doveva
entrare in funzione
ai primi di aprile ma
dopo gli ultimi
problemi la sua
apertura rischia di
slittare ancora

Agevolazioni. Lo schema di decreto legislativo sulle fonti rinnovabili

Impianti fotovoltaici più facili solo sui tetti

Gian Paolo Tosoni

■ Sarà più facile realizzare degli impianti fotovoltaici sfruttando i tetti dei fabbricati esistenti per effetto delle semplificazioni autorizzative, mentre sarà più difficile costruire gli impianti a terra. È la conseguenza dello schema di decreto legislativo che dà attuazione alla direttiva comunitaria 2009/28/Ce sulla promozione dell'uso delle energie da fonti rinnovabili (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Il provvedimento in corso di approvazione dispone che l'attività di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è soggetta alla procedura abilitativa semplificata mediante presentazione al comune, almeno 30 giorni prima dell'inizio dei lavori, di una dichiarazione con relativa documentazione tecnica. Gli interventi di installazione di impianti solari termici saranno considerati un'attività di edilizia libera e sono realizzati con semplice preventiva comunica-

zione alla amministrazione comunale; questa semplificazione è riservata ai pannelli realizzati in aderenza ai tetti o integrati con essi e qualora la superficie dell'impianto non sia superiore a quella del tetto. Inoltre non ci deve essere contrasto con le norme sulla tutela del paesaggio e dei beni culturali. Gli impianti fotovoltaici vanno realizzati su edifici esistenti o su loro pertinenze ivi incluse le pareti verticali sterne agli edifici; tali impianti tuttavia non possono essere realizzati nei centri abitati (zona A del decreto ministeriale 1444/68).

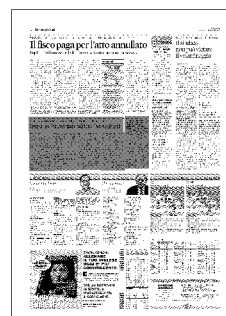
Le autorizzazioni vanno concesse entro il termine di 90 giorni al netto dei tempi previsti per il provvedimento di valutazione di impatto ambientale. Le regioni e le province autonome stabiliscono quando gli impianti alimentati da fonti rinnovabili sono da valutare in termini cumulativi nell'ambito della valutazione di impatto ambientale.

Per gli impianti solari fotovoltaici con moduli collocati a terra in aree agricole, la tariffa incentivante sarà concessa alla sola condizione che il rapporto tra potenza nominale dell'impianto e la superficie del terreno non sia superiore a 100 kw per ogni ettaro di terreno (quindi per produrre un

Mw di energia occorrono 10 ettari di terreno); sarà possibile produrre 200Kw per ogni ettaro di terreno per gli impianti solari fotovoltaici con fattore di concentrazione superiore a 400. Se il provvedimento verrà approvato con questi parametri, in campagna gli impianti fotovoltaici saranno verosimilmente realizzati solo dalle imprese agricole le quali devono disporre di una superficie superiore per rientrare nel reddito agrario. Infatti l'agenzia delle Entrate (circolare 32/09) ha fissato la superficie di 10 ettari per ogni 100 Kw, a meno che l'installazione avvenga su fabbricati esistenti o se il fatturato risulti superiore alla vendita di energia. Il rapporto di 100Kw per ettaro si applicherà agli impianti che conseguiranno il titolo abilitativo dopo l'entrata in vigore del provvedimento.

IL BILANCIO

Autorizzazione semplificata se si sfruttano i fabbricati esistenti
Aumentano i vincoli per gli impianti a terra



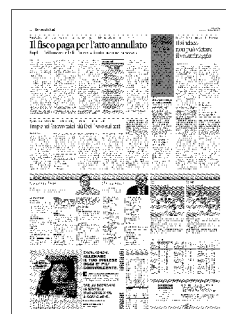
NOTIZIE

In breve

CERTIFICATI ONLINE

I medici di famiglia pronti a trattare

Il Consiglio nazionale della Fimmg ha revocato lo stato di agitazione dei medici di famiglia iscritti alla Federazione e indetto il 31 gennaio scorso, in seguito al confronto sindacale sulle sanzioni per i certificati di malattia online. A proporre la revoca il segretario nazionale Giacomo Milillo: «È un atto dovuto - ha affermato - dopo la firma della terza circolare del ministro Renato Brunetta che ha accolto le proposte unitarie dei sindacati medici». Serve «riaprire la trattativa con la Sisac per la parte normativa in modo tale da contrattualizzare i compiti previsti dalla legge».



CONCORSO NOTARILE

**Alfano ringrazia
i commissari**

Dopo la conclusione, venerdì scorso, delle prove scritte del concorso notarile, svolte a seguito dell'annullamento delle precedenti, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha ringraziato i commissari d'esame per la disponibilità e la professionalità dimostrate. Lo ricorda una nota del ministero.

